

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il Consiglio europeo di Bruxelles si è concluso con il consueto rito dell'approvazione delle «Conclusioni». Il documento è stato commentato, nel corso d'una conferenza stampa dal presidente di turno, Silvio Berlusconi. Più che un resoconto dei lavori di un consesso internazionale (25 capi di Stato e di governo, più altri tre dei paesi candidati, più i ministri degli Esteri e dell'Economia) è stato un pezzo di avanspettacolo. Il presidente francese, Jacques Chirac, non l'ha visto. Forse per questo motivo ha detto che la Presidenza italiana ha gestito il summit «con eleganza e determinazione». Anche gli inquilini dell'Eliseo possono sbagliare. Anche Romano Prodi, presidente della Commissione, ha considerato tutto sommato positivi i due giorni di incontro. Però, li ha giudicati alla sua maniera: «Quello che si poteva fare in questo vertice s'è fatto. Accontentiamoci. Si tiene un summit ogni tre mesi, mica si può fare sempre una rivoluzione».

Le «Conclusioni» - lo dice la parola stessa - hanno chiuso i lavori e fissato i «passi avanti». Si dice sempre così quando la ciccia è davvero poca. In verità, il Consiglio europeo ha confermato il suo carattere interlocutorio. E ha reso esplicito che, per il negoziato sulla nuova Costituzione dell'Unione, la strada resta fortemente ripida. Ma nel verso della salita. A questo proposito è fantastica l'espressione (testo in lingua francese) usata nel documento conclusivo. Il Consiglio europeo - è scritto - «si è felicitato» per il fatto che, dopo la sessione di Roma del 4 ottobre, «la Conferenza abbia cominciato i suoi lavori», ha invitato i ministri a «proseguire attivamente le discussioni a livello politico» e «ha preso nota» dell'intenzione della Presidenza di «condurre delle consultazioni con tutti i partecipanti per mettere a punto il testo di progetto del trattato costituzionale», in vista della preparazione della prossima riunione. Roba da far tremare i polsi. Resta, al di là dell'esibizione del presidente di turno sul tema del comunismo, la solenne dichiarazione fatta da Berlusconi. Va segnata a futura memoria: «Gli

Sulle pensioni la Ue ha chiesto solo di vigilare. Quindi non è l'Europa a chiedere all'Italia la riforma

”

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BRUXELLES Se le parole hanno un senso, per una volta Silvio Berlusconi tra Jacques Chirac e Tony Blair ha scelto il primo, e su un tema di rilevanza assolutamente strategica. Si tratta della difesa europea. Ha detto ieri il premier italiano che tra i venticinque vi è «assoluta unanimità sulla necessità di dotare l'Unione europea di un'appropriata politica di difesa e sicurezza», e che - dato questo assunto - un comando autonomo europeo diventa «inevitabile», per quanto debba essere «collegato» a quello della Nato. Proprio sulla questione del comando autonomo rispetto all'Alleanza Atlantica, o «cellula di pianificazione militare», si gioca una partita decisiva tra franco-tedeschi da una parte e britannici dall'altra.

Ricapitoliamo brevemente. Alla fine dello scorso aprile Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo avevano proposto di dar vita ad un primo nucleo di difesa europea organizzato e strutturato. Si erano riuniti tra di loro, ma si erano detti aperti a qualsiasi partecipazione: «Siamo sempre della stessa idea», ha ribadito ieri Chirac. Il 20 settembre si erano ritrovati a Berlino Schröder, Chirac e Blair e (come si è saputo due settimane dopo da una fonte tedesca) avevano sviscerato l'argomento, visto che - citiamo ancora il presidente francese - «una difesa europea senza la Gran Bretagna è priva di qualsiasi coerenza». Blair si era dimostrato sensibile e disponibile, tanto da suscitare le rivedute rimozioni degli americani, assolutamente contrari ad un altro centro di comando militare occidentale. Il premier britannico, sempre in bilico tra le due sponde dell'Atlantico, si è trovato ancora una volta stratonato da una parte e dall'altra. Interrogato precisamente sul tema, ieri Chirac ha ammesso: «È vero che la questione (del comando autonomo, ndr) pone dei problemi

“ Il presidente della Commissione ha considerato positivo l'incontro ma ha aggiunto: «Quello che si poteva fare in questo summit s'è fatto. Accontentiamoci»



Bruxelles, si è chiuso il vertice del rinvio

Nulla di fatto non solo sulla Costituzione ma anche su infrastrutture, pensioni e immigrazione

Stati membri dell'Unione - ha detto - devono mettere da parte l'interesse nazionale al servizio dell'interesse europeo». L'Italia, tra un mese, farà una proposta. Europeisti di tutta l'Europa, inseguite.

Prendiamo, adesso, il tema del rilancio dell'economia europea sul cui

stato di «percepiscono certi segni positivi». L'idea, per smuovere la crescita, è di spingere, per quanto possibile, la realizzazione di una serie di opere pubbliche e d'interesse europeo insieme ad iniziative concrete sul «capitale umano», nei campi dell'innovazione, della ricerca, dello sviluppo e della qualifica-

zione. La Presidenza italiana, con scarso senso istituzionale e con smaccato spirito egoistico (interesse nazionale o interesse europeo?, ndr.) ha proclamato suo il piano di «Iniziativa per la crescita». Giù le mani dal piano, ha detto Tremonti a Prodi. Cercando di non far sapere che da mesi le istituzioni comu-

Sulla nuova Carta la presidenza italiana avanzerà tra un mese la sua proposta. Sulle quote per gli immigrati molti Paesi europei non ci stanno

la proposta dell'Eliseo

Costituzione, il referendum divide i socialisti francesi

Leonardo Casalino

PARIGI Il presidente Chirac è riuscito ancora una volta a mettere in difficoltà l'opposizione di sinistra in politica estera. Dopo il consenso generale ottenuto per la sua posizione contro la guerra del Golfo, nei giorni scorsi ha proposto di far svolgere un referendum sulla nuova Costituzione europea lo stesso giorno delle prossime elezioni europee. Lo ha fatto dopo che un sondaggio promosso da «Le Monde» aveva indicato che più del 60% dei francesi sarebbero pronti a votare a favore malgrado il diffondersi di un sentimento antieuropeo. Un sentimento alimentato, tra l'altro, proprio dal premier Raffarin con delle continue dichiarazioni polemiche verso i «burocrati» di Bruxelles e i vincoli economici troppo rigidi perseguiti dalla Commissione.

La proposta di Chirac ha messo in grave difficoltà i socialisti francesi. Una parte del partito, quella che fa riferimento alle due correnti minoritarie di sinistra - che rappresentano circa il 30% degli iscritti - hanno già annunciato di volere invitare i francesi a votare contro il progetto di Costituzione preparato dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing. Un progetto che rappresenterebbe un passo indietro, nel campo dei diritti sociali ed economici, rispetto a molte Costituzioni europee attualmente in vigore. In

particolare la minoranza di sinistra critica il fatto che sia indicato come principio fondamentale e fine indelegabile il raggiungimento «di un'economia di mercato aperto e in libera concorrenza». Una preoccupazione, quest'ultima, condivisa anche dalla maggioranza che fa riferimento al segretario Hollande. Il quale, fino ad oggi, non è riuscito che a indicare degli argomenti «in negativo» per far votare sì. «Se non viene approvato questo testo resterà in vigore il Trattato di Nizza. Cioè il peggio possibile e l'allargamento ad Est avverrà sotto l'influenza dell'amministrazione statunitense».

Troppo poco per convincere un elettorato di sinistra scettico e che potrebbe votare contro anche come forma di protesta contro la dura politica liberista interna del governo Raffarin. Per cercare di uscire da questa situazione Hollande ha scritto una lettera a Chirac chiedendo la convocazione di una seduta speciale dell'Assemblea Nazionale per discutere della proposta del referendum e per cercare di far emergere le contraddizioni e le posizioni differenti su questo argomento presenti anche all'interno della destra. Non è detto, però, che il presidente voglia offrire ai socialisti questa possibilità e non cerchi invece di utilizzare il consenso creato la politica estera per cercare di far passare in secondo piano le tensioni sociali e le difficoltà della politica interna.



Il presidente francese Chirac con il presidente della Commissione europea Romano Prodi

Difesa, disputa sul comando europeo

Sui rapporti con l'Alleanza Atlantica Prodi ottimista, Blair costretto a difficili equilibristici

ai nostri amici britannici: continuiamo a discutere, per ora non posso dirvi di più». Neanche Chirac sembra avere in mente una difesa europea svincolata dalla Nato: «Dev'essere aperta a tutti e coerente con gli impegni verso l'Alleanza». Il punto di frizione e di dibattito è dunque quello della cellula di pianificazione militare: «I britannici nutrono riserve sulla creazione di uno stato maggiore». Berlusconi - ripetiamo: se le parole hanno un senso - invece non nutre alcuna riserva, tanto da considerare «inevitabile» la creazione di una struttura di comando.

Giovedì sera, prima della cena che ha riunito tutti i capi di Stato e di governo, si erano visti in camera caritatis Chirac, Schröder, Blair e il belga Verhofstadt. È in quella sede che si sono constatate le divergenze: sul comando autonomo, ma anche sulla questione della «clausola di mutua difesa». Secondo Verhofstadt, c'è stato invece consenso sul principio di consentire che qualche paese vada avanti più svelto degli altri

Sull'eurodifesa Berlusconi sembra più vicino al francese Chirac che al premier britannico

”

per sviluppare la capacità di gestione della crisi. Insomma l'argomento - che solo in parte figura all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa -

è in piena verifica e messa a punto nelle massime sedi politiche. Per questo colpisce che il presidente del Consiglio italiano, e per il momento anche dell'

Unione europea, sia apparso più in sintonia con le posizioni di Parigi e Berlino che con quelle di Londra, e addirittura in rotta di collisione con l'atteggia-

mento seccamente negativo di Washington.

Quanto a Tony Blair, ieri ha dovuto fare esercizio di equilibrismo. Con i

le forze militari

Sessantamila soldati sotto la bandiera Ue

Della «difesa europea» si parla da più di dieci anni, ma, forse, solo nei prossimi mesi (in Bosnia) si vedrà qualcosa di concreto, l'Unione Europea prenderà sotto il proprio comando la missione di pace che vigila sul rispetto degli accordi di Dayton. Nel Trattato di Maastricht, entrato in vigore il primo novembre del 1993, la «politica europea di sicurezza e difesa», cioè la cornice entro la quale istituire una forza militare, viene indicata come uno dei tre pilastri su cui edificare la nuova Europa. Il concetto e i piani per una difesa comune sono poi stati ampliati e definiti nel corso dei vertici di Helsinki, Feira e Nizza. Gli impegni, sottoscritti nel corso degli anni, prevedono la costituzione, entro il 2003, di una forza militare composta da 15 brigate che corrispondono a circa 60mila uomini. Il compito è definito nella «dichiarazione di Petersberg (19 giugno 1992) che elenca: missioni umanitarie o di evacuazione di persone, missioni di mantenimento della pace, spedizioni militari finalizzate alla gestione delle crisi e al ripristino della pace. Si discute sulla necessità di rivedere ed estendere i compiti fissati a Petersberg inclu-

dendo anche missioni finalizzate alla «distruzione di armi» e alla «stabilizzazione al termine di conflitti» e di sostegno «su richiesta delle autorità di un paese terzo nella lotta contro il terrorismo». I rapporti con la Nato della costituenda forza europea sono stati fissati nell'accordo chiamato «Berlin Plus» che parla di «forze separate, ma non separabili». Questo è appunto il tema più controverso. I britannici contano su un legame privilegiato con Washington ed anche i governi di centro-destra europei, in prima fila quello italiano, sono contrari alla creazione di strutture militari europee che possano irritare il Pentagono che, attraverso la Nato, mantiene una posizione di privilegio e di comando anche in Europa dove sono presenti basi e strutture americane. La questione del comando autonomo europeo è esplosa al recente vertice dei ministri della Difesa che si è svolto a Roma il 4 ottobre. Francia e Germania hanno posto con forza il problema, suscitando le ire dei britannici. La mediazione italiana che punta su «comandi mobili» e non un'unica sede non ha trovato sostenitori. L'Italia potrebbe partecipare alla forza europea schierando al massimo quattro brigate (12.500-14.500 soldati), forze navali, e aeree. Il primo banco di prova potrebbe essere la Bosnia, anche se l'Unione Europea ha assunto, dal mese di marzo di quest'anno, il comando della missione in Macedonia e l'Ue ha autorizzato la spedizione in Congo organizzata dai francesi.

t. fon.

Nucleare in Iran Missione europea a tre a Teheran

BRUXELLES I ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Germania «pensano» di recarsi insieme in Iran, secondo quanto ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri francese, Hervé Ladsous. «I ministri pensano» di recarsi a Teheran, ha affermato il portavoce senza fornire particolari sulla data di questa eventuale visita congiunta. Stando a Ladsous, la visita giunge in un contesto di «chiari segnali» da parte di Teheran per «rispondere alle preoccupazioni sollevate dal programma nucleare iraniano» nella comunità internazionale. A Teheran, un alto responsabile iraniano ha dichiarato sotto anonimato, che i tre ministri potrebbero recarsi in Iran la settimana prossima per parlare del programma nucleare iraniano.

nitarie lavorano a un programma per il rilancio della crescita.

In ballo c'è il mancato rispetto del messaggio di Lisbona (rendere competitiva l'Europa entro il 2010, ndr.) e c'è la ormai famosa lista di 29 progetti che riguardano le grandi reti di trasporto e telecomunicazione. Quanti di questi progetti, e quando, possono partire senza che facciano la fine di quelli della lavagna di Vespa? La Commissione ha promesso per la metà dicembre - e il Consiglio europeo ha approvato - una lista di opere per una partenza rapida, fondata su criteri di trasparenza, capaci di integrare il mercato interno dell'Europa allargata, di cui si abbia piena certezza del loro finanziamento e che siano in grado di attirare i capitali privati. Già si dice che in questa lista delle priorità speciali, con

la caratteristica della partenza rapida, sarebbero comprese tredici opere. Quelle che riguarderebbero l'Italia sono tre: il Brennero, la ferrovia Genova-Milano-Gottardo e le Autostrade del Mare. Non c'è traccia del Ponte sullo Stretto di Messina e, per ora, forse per via del contenzioso con i francesi e per le dimensioni finanziarie del tunnel ferroviario, nemmeno della Torino-Lione. A dicembre, la risposta definitiva. Ma già qualcosa si potrà sapere alla riunione Ecofin del 25 novembre a Bruxelles. In piena disputa per le sorti della Costituzione. Il Consiglio si è occupato anche di politica dell'immigrazione. Ha deciso il varo dell'Agenzia per il controllo delle frontiere. Ma non ha deciso sulla politica delle quote da offrire ai paesi di provenienza dei migranti. La Presidenza italiana e la Commissione erano d'accordo: offrire nella trattativa qualcosa di sostanzioso in cambio di una collaborazione sul controllo dei flussi. Molti leader dell'Ue, fra i quali Chirac, si sarebbero opposti. La Commissione faccia degli studi, poi si vedrà. In materia di previdenza, lo smacco per i propositi di Berlusconi è stato rilevante. Non è stata sostenuta l'idea della «Maastricht delle pensioni». Ognuno fa come gli pare. Prodi ha confermato: «A livello europeo, sulle pensioni, non esiste alcun accordo». Dunque, non è vero che l'«Europa ce lo chiede». L'Europa ha chiesto solo di «vigilare sulla sostenibilità dei regimi pensionistici».

Fra le prime grandi opere che saranno avviate non ci sarebbero né il ponte sullo Stretto né la Torino-Lione

”

giornalisti ha esordito così: «Lasciate che vi chiarisca bene una cosa: non metterò mai a rischio la Nato». Ha spiegato: «Ci sono persone che mi vogliono allontanare dall'Europa e altre che mi vogliono allontanare dagli Stati Uniti. La posizione del mio paese sotto la mia premiership è la seguente: la Gran Bretagna rimarrà forte con entrambi, non c'è alcuna incompatibilità... quello che vogliamo è una situazione in cui la Nato sia alla base della nostra difesa, e che sia l'organismo che useremo nel caso in cui gli americani vogliono partecipare. Ma ci saranno circostanze, come sta già avvenendo in Macedonia, nelle quali gli Stati Uniti non vorranno essere coinvolti: è quindi importante che l'Europa possa intervenire autonomamente». Blair è sotto pressione. Non solo da parte di Washington (l'idea di un comando autonomo è stata qualificata pubblicamente come «una minaccia» dall'ambasciatore Usa alla Nato Nicholas Burns), ma anche dai suoi stessi ministri degli Esteri e della difesa, da sempre atlantisti fino al midollo.

Che il tema stia infiammando gli animi è apparso chiaro ieri quando si è saputo che gli Stati Uniti hanno chiesto una riunione straordinaria del Consiglio Atlantico, l'organismo che raccoglie gli ambasciatori presso la Nato, prontamente convocata per dopodomani a Bruxelles. All'ordine del giorno, proprio le relazioni tra Unione europea e Alleanza atlantica: in concreto significa affrontare il caso della struttura di pianificazione militare ipotizzata da questa parte dell'oceano. Tony Blair, di cui è nota la «personale» propensione ad esser d'accordo - in questo caso - con Chirac e Schröder, dovrà trovare il modo di ammansire l'amministrazione Usa e di trasmettere un po' dell'ottimismo di cui ha dato prova Prodi: «Il coordinamento con la Nato è possibilissimo», essendo oramai svaniti «i grandi fantasmi del passato».